

Rassegna Stampa

15-01-2023

CRONACA

CORRIERE DI BOLOGNA	15/01/2023	4	Auschwitzland, «No alle scuse, incomprensibile assoluzione e indifferenza» = «Auschwitzland non è reato? Incomprensibile e triste Il problema è l'indifferenza» /2	2
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	15/01/2023	37	Intervista a Daniele De Paz - «Offesa all'intelligenza del popolo» <i>Claudia Baccarani</i> <i>Luca Orsi</i>	4

VOGELMANNE IL PAPÀ SALVATO DA SCHINDLER

Auschwitzland, «No alle scuse, incomprensibile assoluzione e indifferenza»

di **Enea Conti**

Daniel Vogelmann, poeta, editore, ebreo fiorentino, è stato l'unico (oltre all'Anpi) a costituirsi parte civile nel procedimento contro la donna che indossò la maglietta Auschwitzland a Predappio. Lei è stata assolta, lui non se ne capacita. «Incomprensibile, se non è negazionismo quello, che cos'è?», si chiede. La scelta di

schierarsi per combattere il male dell'indifferenza verso la Storia, che la sua famiglia ha attraversato: il padre fu l'unico ebreo italiano della lista di Schindler. a pagina 4



Schulim Vogelmann e la figlia Sissel, morta ad Auschwitz



Peso: 1-10%, 4-18%

«Auschwitzland non è reato? Incomprensibile e triste Il problema è l'indifferenza »

Daniel Vogelmann si era costituito parte civile contro Selene Ticchi
Il padre Schulim fu l'unico italiano della lista di Oskar Schindler

Daniel Vogelmann si era costituito parte civile, unico singolo individuo a farlo, nel procedimento giudiziario aperto contro Selene Ticchi, la donna che aveva sfilato a Predappio sfoggiando la maglietta «Auschwitzland». Pochi giorni fa l'assoluzione decisa dal giudice. La storia della famiglia Vogelmann affonda le sue radici nelle viscere del Novecento europeo. Quella del padre, Schulim, l'ha raccontata lo stesso Vogelmann nel libro «Piccola autobiografia di mio padre», uscito nel 2019, edito dalla casa editrice da lui fondata nel 1980 a Firenze, La Giuntina (la cui prima pubblicazione fu «La notte» del premio Nobel Elie Wiesel). Svelando una storia che fino a quel momento nessuno conosceva: Schulim fu l'unico italiano della lista di Oskar Schindler, il ricco imprenditore tedesco che, durante il secondo conflitto mondiale, da sfruttatore di manodopera coatta finì per diventare il salvatore di oltre mille ebrei condannati altrimenti alle

camere a gas, tanto di meritarsi il titolo di Giusto tra le nazioni dello Yad Vashem israeliano. Una storia che il grande pubblico ha conosciuto grazie al film di Steven Spielberg. Schulim ad Auschwitz perse la figlioletta Sissel e la moglie. Lui tornò in Italia e riuscì a rifarsi una vita, si risposò e nacque Daniel che, a sua volta, ha dato il nome del padre a suo figlio.

Claudia Baccarani



Peso: 1-10%, 4-18%

IL CASO L'assoluzione di Selene Ticchi

'Auschwitzland', la Comunità ebraica «Offesa all'intelligenza del popolo»

Durissimo il presidente Daniele De Paz dopo la sentenza del tribunale di Forlì: «Decisione irricevibile». Poi l'affondo: «Quello slogan sulla maglietta banalizza e tende a ridicolizzare il contesto storico»

di **Luca Orsi**

Sentenza «irricevibile». «Un'offesa all'intelligenza del popolo italiano». Daniele De Paz, presidente della Comunità ebraica bolognese, si dice «sconcertato» dalla sentenza del tribunale di Forlì che ha assolto Selene Ticchi - attivista del Movimento nazionale - perché indossare una maglietta con la scritta 'Auschwitzland' con l'inconfondibile skyline del campo di concentramento nazista «non è reato». In attesa delle motivazioni del giudice, l'avvocato Antonio Giambrone, parte civile al processo per conto dei partigiani dell'Anpi, ipotizza che il giudice abbia ritenuto «che il simbolo sulla maglietta, trattandosi di una novità grafica, non di un'icona direttamente riconducibile al partito o all'ideologia fascista, non configurasse il reato contestato».

Presidente De Paz, che ne pensa?

«Se questa interpretazione fosse confermata, si potrebbe generare un precedente gravissimo. Non si può inquadrare l'apologia per simboli. Diventerebbe facile aggirare il divieto. Non solo. L'esito della sentenza manife-

sta una certa lettura ben lontana dal ciò che prevede la legge di riferimento».

Perché, secondo lei, non basta il chiaro richiamo ad Auschwitz?

«Quello slogan sulla maglietta banalizza, tende a ridicolizzare il contesto storico. È una provocazione alla Storia. In generale, al di là del fatto che nessuno dovrebbe indossare una maglietta di quel tipo, la trovo un insulto a me, a chiunque, alla società».

Il 27 gennaio si celebra il Giorno della memoria.

«La vicinanza con questa data rende la cosa ancora più dolorosa. Anche perché episodi come questo rafforzano, direi legittimamente, la possibilità di potere

dialogare nella società con una modalità di comunicazione e di linguaggio violenta. Un tipo di comunicazione che, nel 1938, fu capace di stravolgere la nostra società».

Lei parla di sentenza irricevibile.

«Non ho gli strumenti per fare un commento tecnico. Dal punto di vista politico e sociale, però, non capisco il motivo per cui si sia voluto cambiare rotta rispetto a una legge impostata su equità, tolleranza e diritti».

Teme che certe nostalgie possano riportarci al passato?

«Se certi temi, in cui la Storia è ancora vicina, bisogna essere molto prudenti. Tenere alta la guardia. Perché antisemitismo, razzismo e pregiudizio sono ancora molto presenti e oggi tendono purtroppo a riaffiorare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALTA LA GUARDIA

«Antisemitismo, razzismo e pregiudizio sono ancora molto presenti e oggi possono riaffiorare»



Peso: 43%

Gli studi e la carriera

IL PERSONAGGIO



Grande personalità

In carica dal 2013

Architetto, studi alla prestigiosa *Bezalel Academy* di Gerusalemme, dal 2013 Daniele De Paz è il presidente della Comunità ebraica di Bologna, di cui era stato due volte vicepresidente.



Peso: 43%